



NUTO REVELLI

**PROTAGONISTA
E TESTIMONE
DELL'ITALIA
CONTEMPORANEA**

C'è poi l'arrovato racconto dell'iter processuale, ricostruito nella sua ingenua alternanza di speranze e delusioni procedurali e benche' delusi per il clima da caccia alle streghe e gli inerti, inestinguibili pregiudizi che infuocano il lavoro della giustizia, c'è il prospetto degli eventi nell'estate del 1927. Il racconto cronologico dell'esecuzione, il ritorno in patria delle ceneri e il capofila percorso per il riconoscimento dell'innocenza di "Nicola and Bart" con la meraviglia costituzionale del comitato per la loro riabilitazione fino alla formale dichiarazione del governatore del Massachusetts, Michael Dukakis, che nel 1977 non solo decise che ogni stigma e onta venga per sempre cancellata dalle figure di Nicola Sacco e Bartolomeo Vanzetti, dai nomi delle loro famiglie e dei loro discendenti, ma soprattutto lasciò un monito che vale ancora oggi, e che rende particolarmente attuale il ricordo del loro assassinio di stato: «Il processo e l'esecuzione di Sacco e Vanzetti dovrebbero far ricordare ai popoli civili il costante bisogno di monitorare contro la nostra suscettibilità al pregiudizio, la nostra intolleranza per idee eterodosse, e il nostro innescarsi nel difendere i diritti di persone considerate estranee in mezzo a noi. La loro sorte sia perciò modello da tutti coloro che fanno a cuore la tolleranza, la giustizia e la compensazione umana».

Il libro di Lorenzo Tibaldi va proprio in questa direzione, e la sua seconda edizione si conferma utile strumento non solo per tener vivo il ricordo dei due anarchici innocenti, ma anche per sostenere e accompagnare chi intende "meditare" sulla loro sorte.

Gigi Carilli

LUIGI BOTTA, *Le carte di Vanzetti*, Torino, Aragno, 2019, pp. 142, euro 15,00.

È da poco uscito per i tipi dell'editore Nino Aragno *Le carte di Vanzetti*, l'ultimo lavoro di Luigi Botta, ricercatore che da quasi quarant'anni approfondisce la vicenda dell'anarchico cuneese condannato ingiustamente alla sedia elettrica negli USA insieme a Nicola Sacco nel 1927.

Botta, che alla storia di Sacco e Vanzetti ha già dedicato almeno altri quattro volumi, affronta questa volta la vicenda concentrando la propria attenzione sui contenuti dei diversi archivi che ne custodiscono la documentazione, in particolare l'archivio dell'Istituto Storico della Resistenza di Cuneo, che ha ricevuto nel 1988 dalle mani della sorella di Bartolomeo Vanzetti, Vincenzina, una corposa raccolta di lettere, testimonianze, articoli di giornale, fotografie e atti giuridici oggi ordinati e catalogati.

A partire da quelle carte viene recuperato il filo dell'intero percorso processuale, a partire dall'arresto dei due italiani nel 1920 fino alla loro esecuzione nell'agosto del 1927, ma viene soprattutto ricostruito il lungo iter che ha portato dopo cinquant'anni alla cosiddetta Dichiarazione Dukakis che li ha riabilitati prescrivendo «che ogni stigma e onta venisse per sempre cancellata dalle figure di Nicola Sacco e Bartolomeo Vanzetti», conducendo al riconoscimento della loro innocenza anche coloro che non l'avevano voluta ammettere in precedenza.

Nei 42 capitoli in cui è scandito il testo, Luigi Botta ha modo di intrecciare senza forzature le vicende delle carte e lo sviluppo dell'*affaire* Vanzetti, facendo emergere come i due piani si siano con-

dizionati reciprocamente per tutto il cinquantennio, con documenti scomparsi misteriosamente e avvenimenti che ne hanno fatti emergere altri; tentativi di pubblicazione di scritti e lettere falliti per l'ambiguo comportamento di personaggi poco trasparenti nei loro intenti; persino dispute incrociate che condussero Vincenzina negli ultimi mesi della propria vita ad esprimere amarezza e fastidio per esser stata coinvolta a sua insaputa in un procedimento di richiesta di revisione del processo con modalità da lei non condivise.

Ed è proprio Vincenzina, la tenace sorella di Bartolomeo ad emergere come vera protagonista del libro. È lei che fin da principio intuisce l'importanza di custodire e mettere al sicuro in modo quasi maniacale tutto ciò che riguarda la vicenda di suo fratello: non solo le sue lettere personali, ma i telegrammi, i ritagli di giornale, persino il baule usato per il viaggio verso l'America; è lei che si espone in prima persona con costanza e caparbia per ottenere nel 1958 la costituzione del "Comitato pro-riabilitazione di Bartolomeo Vanzetti" vincendo l'ostilità di tanti detrattori; ed è ancora lei che decide la destinazione di tutto il materiale raccolto nel corso di quasi un secolo, dopo aver vagliato tutte le ipotesi poste sul tappeto, dalla Public Library di Boston alla Biblioteca Civica di Cuneo, individuando l'Istituto storico della Resistenza di Cuneo quale custode di quel prezioso patrimonio che – come ebbe modo di confessare a un giornalista – aveva rappresentato il motivo della sua vita.

Ma soprattutto il libro presenta proprio lei, Vincenzina, come colei che tesse con discrezione ma anche con determi-

nazione le fila dei rapporti con coloro che avevano sostenuto la causa di suo fratello di qua e di là dell'Oceano per il riconoscimento della sua innocenza e per la difesa del suo onore: le pagine di Luigi Botta ce la presentano in viaggio per l'America quando necessario; alla scrivania mentre prepara lettere da inviare ad artisti ed editori per sondare la possibilità di iniziative in suo ricordo; impegnata nella creazione di due borse di studio alla memoria dei due martiri; ci parlano di scambi epistolari quasi quotidiani con scrittori, direttori di giornali, drammaturghi e storici, e ci descrivono la sua abitazione cuneese di via Castellani 11 come luogo visitato personalmente da molti di loro; ce la presentano determinata e coraggiosa negli anni della fatica e del lavoro controcorrente, fino ad arrivare in vista del cinquantennale dell'esecuzione a cogliere i segni del mutato clima e di un "possibile atto riabilitativo a tutto tondo, come dice Luigi Botta: «I segnali erano evidenti e si intravedevano nelle prese di posizione che sempre più numerose si concentravano su considerazioni di riscatto morale nei confronti di Sacco e di Vanzetti e di condanna nella forsennata azione omicida degli Stati Uniti».

Con la Dichiarazione Dukakis, Vincenzina capì che una tappa fondamentale nel percorso di riabilitazione era stata raggiunta, ma comprese anche che il lavoro di sensibilizzazione sul caso di suo fratello non era ancora terminato e, soprattutto, l'informazione che il mondo conosceva – nonostante i tanti libri pubblicati e le miriadi di articoli comparsi sui giornali – era ancora parziale e imprecisa. Di lì la decisione di rendere pubblico il patrimonio di memoria che aveva pazientemente raccolto nel corso degli anni,

mettendolo a disposizione di ogni possibile attività di studio e di ricerca: «Un capitale culturale – dice Botta – da utilizzarsi con la finalità di allontanare per sempre il rischio che altri casi Sacco e Vanzetti avessero potuto ripetersi».

Gigi Garelli

ANNA FERRANDO, *Cacciatori di libri. Gli agenti letterari durante il fascismo*, pref. Elena Signori, Milano, Franco Angeli, 2019, pp. 298, euro 17,80.

Come spesso capita nelle buone storie dell'editoria, la ricerca di Anna Ferrando si colloca all'incrocio di molteplici generi storiografici e letterari disciplinari: si passa dalla biografia intellettuale alla storia letteraria, dal culturale a transizioni studio alla storia sociale e dell'industria, dall'analisi della professionalizzazione in cui incrementano i mestieri del libro a inizio Novecento – su scala nazionale e internazionale – alla ricostruzione della tensione tra circolazione delle idee e censura sotto il regime fascista. Così facendo, l'autrice mostra il fenomeno nel suo contesto e costituisce del periodo una fotografia variegata e complessa, dando conto della strana concretezza del rapporto (p. 9) su cui si innestano i processi storici.

Se ci tenesse, è sulla base dell'accurata consultazione di un'ampia letteratura – di cui coglie le lacune, colmandole almeno parzialmente – e di diverse fonti d'archivio, tra le quali va segnalata la corrispondenza tra editori, traduttori, autori e agenti dietro al linguaggio serrato e asciutto del segretario (p. 22) è possibile individuare una linea precisa e

l'ambizione tanto commerciale quanto culturale delle diverse operazioni dei protagonisti. Insomma non facile, soprattutto se si considera che il materiale, albanesimo e gli vagliati della storiografia per quanto riguarda il secondo dopoguerra, per il periodo preso in esame – dalla nascita dell'Agente Letteraria Internazionale (1898) al 1945 – è scarso e lacunoso, e bisogna far fronte alla dispersione delle testimonianze: basti pensare alla situazione in cui venivano conosciute quelle dell'antefatto Giuseppe Marinoni, o al fatto che l'archivio relativo al periodo in cui Enrico D'Ottavio è stato alla guida della Edizioni Confucio è andato in buona parte distrutto sotto i bombardamenti alleati. D'altronde, lo stesso Fondo dell'ALI, conservato dalla Fondazione Mandadori di Milano, era stato inavvertitamente intitolato a Erich Lindner, che ne ha assunto la presidenza soltanto nel 1951.

Il quadro che ne emerge è comunque chiaro e organico, e altrettanto lo sei di Ferrando: nella prima metà del Novecento, a fare la storia letteraria, sociale e culturale d'Italia (e non solo) è anche una nuova figura professionale che si ritaglia una posizione chiave nella nascente industria culturale – una figura finora relativamente sottovalutata dalla storiografia: quella dell'agente letterario. Tanto intermediario commerciale quanto mediatore tra culture e letterature, Augusto Fois, fondatore dell'ALI e apripista agente letterario italiano (p. 294), può a ragione essere considerato pioniere della professione, motivata dagli esperimenti inglesi svolti verso la fine degli anni Settanta dell'Ottocento. Tracciandone la biografia (pp. 27-35), l'autrice non si limita a dipingere interessanti spaccati della Torino

di inizio secolo (sono gli anni della formazione di Fois al Circolo Filologico e della Milano lasciata in eredità dall'ALI ora di fatto semi-chiusativa, presso la STEL, Società Telefonica Alta Italia, di cui Fois era proprietario e da cui traeva buona parte del capitale per l'attività editoriale dell'Agente): in questo libro, la figura di Augusto Fois è mostrata al centro di una rete di relazioni intellettuali, politiche e umane che – a cominciare dalla collaborazione con Luigi Albertini (p. 41 seg.) – ha lasciato il segno nella cultura italiana, e viene qui posta all'origine di vere e proprie scuole di pensiero e propositi del secolo in cui si opera efficacemente nell'industria culturale. Basta pensare all'influenza di Fois sul figlio Luciano e su figure del calibro di Bodo Basilio (p. 180 seg.), Alessandro Scalero (p. 129 seg.) e lo stesso Erich Lindner.

Dalla rassegna delle opere negoziate dall'ALI tra il 1930 e il 1945, posta in Appendice, sono evidenti tanto l'imparzialità tra editori diversi (p. 94), di cui Fois valorizza le varie collane di saggistica e narrativa (Treves, Bompiani, Mondadori, Confucio, Salati, Frassinelli, Loescher), quanto la capacità di ingaggiare traduttori capaci (in inglese, francese, spagnolo e tedesco, ma anche danese, olandese e ungherese) e la lungimiranza nella scoperta e nella promozione di autori quali Richard Aldington (pp. 74-84), che ebbe ampia circolazione all'epoca, e Aldous Huxley (pp. 67-75), tuttora molto noto per le sue distopie e appartenuto in particolare in ambienti commerciali vicini all'anarchismo.

Ma l'aspetto centrale da porre in risalto, come giustamente Ferrando fa, è la capacità dell'ALI di muoversi tanto tra i Joyce e i Simenon, quanto nella ricca

compagine di "minori" che hanno infittito gli scaffali dei ceti medi e popolari negli anni del regime: nuovi letterati e nuove lettrici. Dopo secoli di divisioni politiche e linguistiche, la modernizzazione del Paese tocca anche l'editoria, e poiché l'industria libraria della penisola non dispone di una produzione locale in grado di soddisfare il nuovo mercato in rapida espansione, c'è ampio spazio per le traduzioni.

In un simile scenario, occorrono professionisti in grado di muoversi al centro della produzione editoriale estera, individuando titoli spendibili in Italia e trattando la compravendita dei diritti tra editori italiani da un lato, ed editori o autori stranieri dall'altro (fino al 1938 l'ALI funziona come filiale italiana di agenzie di altri Paesi), e non va sottovalutata la promozione di autori italiani all'estero (come nel caso di Augusto De Angelis, p. 178 seg.), più tipica della direzione Lindner nella seconda metà del secolo. La diversificazione delle funzioni e dei diritti legati ai mestieri del libro, che è una delle matrici della cultura di massa novecentesca, richiede progressiva specializzazione: le non è priva di conseguenze sulla natura delle pubblicazioni, nonché sulle trasformazioni delle lingue e delle letterature: di questo processo Fois è a un tempo osservatore e promotore, coinvolto per di più al agire in un panorama legislativo ancora rispetto al resto d'Europa, e inevitabilmente segnato dai confini intervenienti fascisti (l'attuale legge sul diritto d'autore è del 1941).

A tal proposito, la discussione sostenuta da Ferrando sul fascismo – regime e ideologia – ce ne mostra ancora una volta le contraddizioni: l'apparato censorio fatica a consolidarsi fino ai tardi anni